



Pieve di S. Martino

Tel & fax 0554489451
Piazza della Chiesa, 83
Sesto Fiorentino
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

X domenica del tempo ordinario – 9 giugno 2013

Liturgia della Parola: *1Re 17,17-24; Gal 1,11-19; Lc.7,11-17*

La preghiera: *Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato*

Oggi riprende il ciclo di letture del tempo ordinario, anno C. Il vangelo è quello di Luca. Si riparte dal capitolo settimo, con un episodio che è suo esclusivo: la resurrezione del figlio della vedova di Nain. Viene posto a confronto con un miracolo narrato dal I libro dei Re ad opera del profeta Elia. Inizia anche la lettura continua della lettera ai Galati.

Il Signore ascoltò la voce di Elia (1 Re 17,22)

Elia profeta è in fuga, braccato dal re Achab e da sua moglie Gezabele ai quali contesta di avere introdotto l'idolatria in Israele. È arrivato a Sarepta di Sidone, in terra straniera, dove ha trovato ospitalità presso una vedova povera che, per dargli qualcosa da mangiare, ha messo a disposizione la poca farina che ha e l'olio che gli è rimasto. Qualche tempo dopo, improvvisamente, muore il bambino della donna: il suo unico figlio. Disperata vorrebbe che il profeta andasse via dalla sua casa: il profeta è l'uomo di Dio e con lui è Dio che è venuto a visitarla e a punirla per i suoi peccati. Elia cerca di confortarla ma quando si accorge che non è possibile farla ragionare, le strappa il bambino di braccio, si mette a pregare, si stende sul bambino come per una respirazione bocca a bocca... Il bambino torna alla vita e viene restituito a sua madre. Nel racconto è molto bella la conclusione della donna: "Ora so veramente che tu sei un uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità". Le disgrazie della vita, di qualsiasi tipo, non vanno mai lette come castigo di Dio. La preghiera ti sarà sempre di aiuto e di conforto.

Il vangelo l'ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo. (Gal. 1,12)

Inizia da questa domenica la lettura continua della lettera ai Galati dell'apostolo Paolo. Lutero la prediligeva. Certo è un documento di straordinaria passione: "Tutto si trova radunato e fuso insieme in quest'opera dotata di irresistibile potenza", di-



ceva Sabatier. È l'occasione per farne oggetto di una nostra lettura personale. L'apostolo Paolo vuol comunicarci un po' del suo amore per Gesù Cristo.

Il Signore fu preso da grande compassione...

(Lc.7,13) Gesù è in cammino attraverso i poveri villaggi della Galilea annunciando il regno di Dio. Dove va? Sembra senza una mèta precisa. Oggi passa da Nain, un villaggio ai piedi del piccolo Hermon a una cinquantina di chilometri da Cafarnaon. Lo accompagnano i discepoli. All'ingresso nella cittadina incrocia un corteo funebre con tanta gente: è morto un ragazzo figlio unico di madre vedova. Sono molti i particolari che l'evangelista Luca sembra volere intenzionalmente sottolineare: questo "figlio unigenito", figlio di una madre vedova, che viene portato al sepolcro, "fuori della porta della città", ha misteriose somiglianze con il Figlio Unigenito che è Gesù: la mamma gli ricorda la sua mamma e ogni mamma. Gli ricorda anche la Chiesa, dice S. Ambrogio, che è come una madre che piange i suoi figli peccatori. Il Signore le restituisce i suoi figli salvati dal peccato e dalla morte. Nel racconto Luca dice che *il Signore fu preso da grande commozione*. Cioè adopera due parole di particolare significato. Intanto chiama Gesù *il Signore* che è già riconoscimento della sua divinità. Ed è bello

che usi questo titolo nel momento in cui lo vede commosso. E poi la sua *grande compassione*. L'aggettivo *grande* vorrebbe in italiano aiutare una traduzione difficile. C'è in greco un verbo che richiama l'utero materno e che vuole esprimere un particolare sentimento che sconvolge profondamente. Questo stesso verbo si ritrova nella parabola del Samaritano (Lc.10,33) e in quella del figliol prodigo (Lc.15,20). E' allora che Gesù si accosta alla bara e la tocca. Toccare un cadavere rende impuri secondo le leggi giudaica (Num. 19,11,16) ma egli sembra non curarsene. Poi dice: "Ragazzo, dico a te, àlzati!" Gesù usa un verbo di

resurrezione. E il ragazzo fu restituito a sua madre. "Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e "Dio ha visitato il suo popolo". Gesù vince la morte. Il cristiano è invitato a testimoniare la fede nella resurrezione.

Per la vita: O Dio, consolatore degli afflitti, tu illumini il mistero del dolore e della morte con la speranza che splende sul volto del Cristo, fa' che nelle prove del nostro cammino restiamo intimamente uniti alla passione del tuo Figlio, perché si riveli in noi la potenza della sua risurrezione. .

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sotto il loggiato è presente l'organizzazione O.A.M.I. che chiede sostegno per le proprie attività..

☺ I Battesimi

Oggi alla messa delle 12.00 ricevono il Battesimo *Giulia Calzolari, Cristian Borri, Lorenzo Gabbanini, Simone Michelini.*

Alle 16.30 il battesimo di Tommaso Botti, Camilla Marilli, Matilde Menetti Mattia Fattori, Agata Imbarazzi, Noemi Giachetti, Giulio Barone

† I nostri morti

Banchi Lina ved. Donnini, di anni 92, via Lazzerini 31; esequie il 3 giugno alle ore 9,30.

Balli Vasco, di anni 74, via Mozza 21; esequie il 7 giugno alle ore 10.

Guarnieri Giovanna ved. Zappietro, via Fibonacci; esequie l'8 giugno alle ore 16.

♥ Le nozze

Sabato 15 al mattino, il matrimonio di *Letizia Barbaro e Claudio Gori.*



Lunedì 10 c'è la pulizia della chiesa alle 21.00; grazie a tutti coloro che hanno partecipato a questo umile ma importante e necessario servizio.

Rinnovo consigli pastorali

A fine maggio con decreto dell'arcivescovo sono scaduti gli organi di partecipazione ecclesiale. Era auspicabile insediare i nuovi CPParrocchiali, Vicariali e Diocesani, entro l'estate, per averli pienamente operativi a settembre o comunque nel mese di settembre. L'ultimo incontro del nostro Consiglio Parrocchiale, ai quali membri siamo molto grati, sarà pertanto **Lunedì 17 Giugno alle 21.00** nel salone: programmeremo le elezioni del prossimo settembre. Il 12 giugno invece s'insedia il nuovo Consiglio Pastorale Vicariale. I presbiteri ne fanno parte di diritto, ogni parrocchia inoltre sceglie un laico da inviare al vicariato. È prevista la presenza di diritto anche dei rappresentanti di varie realtà presenti sul territorio vicariale (per esempio ordini religiosi e congregazioni, associazioni come l'Azione Cattolica).



PELLEGRINAGGIO A LOURDES CON L'UNITALSI

Dal 9 al 15 Settembre in treno

Dal 10 al 14 Settembre in aereo

Sono aperte le iscrizioni per il tradizionale pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi. È particolarmente gradita la partecipazione per il servizio di dama, barelliere, medico ed infermieristico. I giovani che per la prima volta faranno servizio usufruiranno di un'agevolazione sulla quota di partecipazione.

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi presso l'Archivio Parrocchiale o telefonare a:

Sandro Biagiotti 338 7255867

Luciano Colzi 339 1317913



Il percorso del catechismo nella nostra parrocchia inizia con la frequenza alla classe **terza elementare**. Per l'iscrizione dei bambini è bene rivolgersi in parrocchia con i primi giorni di settembre, quando comunicheremo anche le modalità della iscrizione.

Si cercano catechisti per il prossimo anno pastorale anche tra i genitori dei bambini. Continueremo l'esperienza del catechismo infra settimana e al sabato mattina accompagneremo i catechisti a prepararsi a viverla. Rivolgersi a don Daniele o don Stefano.

Riunione Catechisti

Mercoledì 19 giugno - alle 21.00 nel salone - è in programma una riunione di fine anno con tutti i catechisti., Anche se il periodo può sembrare già da vacanza, si chiede un impegno particolare nella partecipazione. Faremo una verifica dell'anno: i catechisti riceveranno una traccia per l'incontro, in modo da renderlo più fruttuoso. Si annuncia anche intanto l fine settimana di formazione nel prossimo 7-8 settembre, nella consueta modalità.

Oratorio estivo

Oggi alla messa delle 10.30 si ritrovano gli animatori dell'oratorio per la consegna delle magliette e la benedizione. Dopo la messa ci troviamo in oratorio per finire la preparazione. Il gruppo degli animatori di I e II elementare si sposterà all'Immacolata per sistemare lì le ultime cose. Si affida al Signore l'intensa attività estiva e coloro - bambini, ragazzi e genitori - che vi parteciperanno e fin da ora si ringrazia chi collabora nell'organizzazione. Quattro settimane in oratorio a e i campi a morello e quelli per gli adolescenti e giovani.

Con il mese di luglio le settimane in oratorio proseguono in collaborazione con il gruppo di M&TE in convenzione con il Comune, per un gruppo di massimo 40 bambini. Ci sono ancora posti.

Vacanza in montagna per Famiglie dal 17 al 24 Agosto a Sauze d'Oulx in Val di Susa

Info in archivio parrocchiale o allo 055 4217853 o per mail. a famigliepieve@gmail.com.

DON LORENZO MILANI E LA PITTURA *Mostra delle opere giovanili*

Palazzo Medici Riccardi - Firenze

La mostra rimarrà aperta fino al 24 luglio

La mostra, dal titolo: don Lorenzo Milani e la pittura - *Dalle opere giovanili al Santo Scolaro* ha lo scopo di approfondire un aspetto poco noto fin qui, quello degli studi artistici e dell'interesse per la pittura, offrendo un ulteriore contributo alla storia e al pensiero di don Milani. Un lungo progetto di ricerca e raccolta di testimonianze che ha permesso di riunire oltre 80 opere tra dipinti e disegni, provenienti da collezioni private, di un appassionato studente realizzati all'età di 18 /20 anni, dalle lezioni del pittore Hans-Jachim Staude sino agli studi anatomici presso l'Accademia di Brera. Nelle lezioni con i ragazzi di Barbiana, di tanto in tanto, affioravano accenni a questo periodo, magari parlando dei colori del tramonto, della scoperta del tendine di Achille o con l'accenno delle visite a chiese e conventi per studiare la tecnica degli affreschi: salvo poi perdere l'interesse artistico quando i monaci intonavano inni religiosi in gregoriano che toccavano il profondo della sua anima. A Barbiana ha riproposto spesso le arti figurative nei suoi metodi didattici. Però non è stato mai seriamente approfondito e documentato il passaggio "tra i vent'anni passati nelle tenebre", come lui stesso lo definì, quello prima dell'entrata in seminario e degli anni della sua nuova vita che lo videro servire Dio attraverso i poveri. Un periodo, certamente intenso, e forse decisivo per il successivo passo sacerdotale. Di qui l'interesse della **Fondazione don Lorenzo Milani** a documentare, in modo critico-scientifico, questo periodo attraverso le opere del giovane Lorenzo fino alle lezioni di Barbiana, dando visione completa e dettagliata del percorso artistico e umano di don Milani.



APPUNTI

Raccogliamo da *Jesus* la lettera che Enzo Bianchi indirizza all'anonimo cristiano Diogneto per il mese di giugno 2013. È una lettera che ci aiuta a testimoniare la nostra fede.

La debolezza del cristiano

Nella vita cristiana prima o poi si conosce, si sperimenta il paradosso della debolezza umana quale vera condizione per la forza evangelica.

Esperienza quasi sempre faticosa, dolorosa, a caro prezzo, ma che risulta essenziale in un cammino di fede che sia anche conformazione alla vita di Gesù, un cammino pasquale. È Gesù stesso che lo rivela nel discorso della montagna, quando afferma che sono beati, felici, convinti di poter andare avanti con fiducia e di essere nella verità quanti sono poveri, miti, disarmati, perseguitati, affamati (Mt 5,1-12); ma anche quando afferma: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo a lupi» (Mt 10,16), chiedendo ai cristiani la debolezza degli agnelli in mezzo a un branco di lupi. L'Apostolo Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi compone addirittura quello che potrebbe essere definito un inno alla debolezza: «Il Signore mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si esprime pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché metta la sua tenda in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,9-10). In questo testo vanno sottolineate due espressioni che normalmente sfuggono al lettore: la potenza del Signore si esprime pienamente nella debolezza e la potenza di Cristo mette la sua tenda – la *Shekinah*, cioè la presenza di Dio – là dove trova la debolezza dell'uomo.

Si faccia però attenzione. Questo canto alla debolezza non è un canto al male, alla sofferenza, alla prova, alla miseria – come Friedrich Nietzsche ha imputato al cristianesimo –, ma è una rivelazione: la debolezza di fatto può essere una situazione in cui, se chi la vive sa viverla con amore (cioè continuando ad amare e ad accettare di essere amato), la potenza di Cristo raggiunge la sua pienezza. Ma questo messaggio, peraltro centrale nel Nuovo Testamento, è scandaloso e può sembrare follia (1Cor 1,18-31), e noi cristiani abituati a tali parole siamo disposti a ripeterle ma non a viverle nell'amore: quest'ultima è la vera sfida, perché la debolezza è fondativa dell'antropologia cristiana. Confessiamolo però con onestà: quando osserviamo la vita nel suo svolgersi quotidiano, quando tentiamo di leggere la storia e le storie, constatiamo che sono la potenza, la forza, l'arroganza, la violenza ad avere successo, e perciò ci diventa arduo scorgere nella debolezza una possibile beatitudine. Siamo capaci di accogliere la nostra debolezza, che si presenta a noi sovente come umiliazione? Siamo disposti a vedere in essa un'occasione di spo-

gliazione, per essere condotti all'«unica cosa necessaria» (Lc 10,42)? Non solo individualmente, ma come comunità, come chiesa siamo capaci di leggere nella debolezza il linguaggio della «*discreta caritas*», dell'amore discreto che è vissuto quotidianamente senza alzare la voce, senza voler «dare testimonianza» a noi stessi? Forse solo quando smettiamo di parlare di poveri, di handicappati, ma siamo di fronte a un uomo o a una donna in carrozzella, a una persona colpita nei mezzi abituali di comunicazione; quando ci troviamo davanti a un corpo ferito e dilaniato dalla malattia e dal dolore; quando stringiamo le mani di un povero che le ha tese verso di noi, mettendo le nostre mani nelle sue, forse solo allora comprendiamo il dramma della debolezza e siamo capaci di discernere dove Cristo ha messo la sua tenda. C'è poi anche una forma particolare di debolezza, che non può essere dimenticata: quella dell'umiliazione che nasce dal nostro peccato, a volte dal nostro vizio o peccato ripetuto, in cui cadiamo e poi ci rialziamo, cadiamo e poi ci rialziamo ancora... Siamo umiliati davanti a Dio e agli uomini, anche in questo sia come singoli cristiani sia come chiesa. «Bene per me essere stato nella debolezza» (Sal 119,71), prega il salmista davanti a Dio, ma è bene anche per la chiesa essere umiliata, conoscere giorni di non-successo, di sterilità, di impotenza tra le potenze di questo mondo, a volte addirittura di insignificanza. Non è stato forse questo il tragitto di Gesù nell'ultima parte del suo ministero, dopo i successi e la favorevole accoglienza iniziale? Sì, dobbiamo nuovamente confessarlo: facile a dirlo, difficile da accettare e soprattutto da vivere senza tradire l'amore. San Bernardo, colui che conobbe forse il più grande successo possibile per un monaco nella storia, sperimentò pure un'ora di umiliazione, di fragilità e di miseria anche esistenziale. Fu, per sua stessa ammissione, una crisi spirituale e morale che lo obbligò a vivere per un anno fuori dal suo monastero. In quel tempo comprese molte cose della vita cristiana che non aveva capito prima; comprese soprattutto che nella debolezza si impara meglio la relazione con gli altri e con Dio, e conobbe veramente cos'è la grazia, la misericordia di Dio. E così giunse ad esclamare: «O desiderabile debolezza!» (*Sul Cantico dei cantici* 25,7). Sì, è possibile giungere ad affermare questo, ben sapendo però che nel mestiere di vivere la debolezza appare sempre anche come prova, come faticosa prova.

ENZO BIANCHI

Giovedì 6 giugno 2013 nel Palazzo Medici Riccardi a Firenze è stata inaugurata la mostra delle pitture giovanili – i suoi studi – di don Lorenzo Milani. Il catalogo di presentazione ha anche uno scritto di Angela Staude Terzani, la figlia del maestro di pittura di don Lorenzo e moglie di Tiziano Terzani. E' uno scritto che merita di essere conosciuto.

Hans-Joachim Staude, il primo maestro di pittura di Don Lorenzo Milani di Angela Terzani Staude

Don Lorenzo Milani è stato una delle figure più notevoli del Novecento. Forse anche una delle più realmente rivoluzionarie. Perché neanche fuori dalla Chiesa è facile incontrare qualcuno che avesse rivendicato per se stesso una libertà di pensiero e di azione pari alla sua. È perciò interessante cercar di capire come si sia formato quest'uomo che pur non rinunciando a muoversi con piena autonomia nel mondo degli uomini, ha voluto sottomettersi in modo ugualmente assoluto ai voleri della Chiesa, a Dio.

La lotta che deve essersi svolta nell'animo di Lorenzo Milani affondava le proprie radici nel suo carattere autoritario, irrequieto, totalmente avverso a qualsiasi forma di sottomissione. Era un giovane razionale e passionale insieme, capace di grande amore ma intellettualmente indomabile. Visto che, appena lasciata la scuola dava segno d'interessarsi alla pittura, i suoi genitori cercarono un maestro che gli facesse da guida. Lo trovarono nella figura di mio padre, il pittore tedesco Hans-Joachim Staude, che abitava a Firenze e di cui l'illustre germanista Giorgio Pasquali li rassicurò che era "uomo di elevata statura morale". L'idea era che Staude insegnasse a Lorenzo quella conoscenza delle leggi pittoriche senza le quali non vi è vera pittura.

Lorenzo, che abitava con la sua famiglia a Milano, arrivò a Firenze nella prima estate del 1941. Ogni giorno si recava allo studio di mio padre, o dipingeva al suo fianco nel paesaggio toscano. Mia madre, Renate Staude, era architetto e siccome quell'estate la nostra famiglia doveva trasferirsi ad Arolo sul Lago Maggiore dove lei aveva da fare una casa, mio padre invitò Lorenzo a venire con noi. Ad Arolo i due continuarono a piazzare il loro cavalletto in mezzo al paesaggio e a dipingere fianco a fianco davanti al vero.

Intelligente com'era, Lorenzo capì al volo le nozioni fondamentali della pittura. Imparò presto a disegnare forme e a usare colori. Ma non sapeva "vedere". Dipingeva soltanto i soggetti visti dal suo maestro, lo imitava. Quindi non era un pittore. Un pittore dipinge il soggetto che lo colpisce, che lo "motiva", e che per questo viene detto "il suo motivo". Quel motivo non può essere identico al motivo di un altro, neppure a quello del maestro. Mio padre, che ha sempre cercato l'allievo che vedesse dei motivi suoi, ne ha trovato pochissimi nel corso degli anni e il giovane Lorenzo non era fra quelli.

Invece Lorenzo fu capacissimo di capire i concetti teorici che sottostanno all'arte del visibile. Staude insisteva a spiegarglieli. In pittura, diceva, non puoi fare di testa tua. Devi sottometterti ai rapporti di interdipendenza che osservi nella natura e che nell'arte figurativa regolano i rapporti fra le forme e fra i colori, alle leggi che i pittori di tutti i tempi hanno cercato di sviscerare e che nel corso di una lunghissima staffetta si sono tramandati fra loro: fino a Cézanne, uno degli ultimi a dire che "bisogna restare nei ranghi", perché dopo di lui la grande tradizione pittorica si perderà. Fu forse durante quelle lezioni che Lorenzo Milani cominciò a prendere nota dell'esistenza di leggi universali che sovrastano l'uomo e alle quali all'uomo non resta che sottomettersi. Perché non era solo un giovane eminentemente intelligente, era anche un giovane in cerca di una causa.

Dopo l'estate tornò a Milano e nel 1941 si iscrisse all'Accademia di Brera. Là si sentiva in piena libertà e cominciò a dipingere quadri non più figurativi, "astratti". E i due si persero di vista. "Cosa fai con quella sottana nera? Ti sta male", gli disse Staude quando due anni dopo lo incontrò per caso in una strada di Firenze vestito da seminarista. Gli stava male, secondo mio padre, in senso figurativo. Conoscendone il carattere ribelle non vedeva alcuna possibilità di sottomissione da parte di Lorenzo Milani alla volontà delle gerarchie ecclesiastiche racchiuse in Vaticano. Sarebbe stato uno sforzo di volontà sovrumano per un libero pensatore come lui. Ma fu lì che il giovane seminarista rispose a Staude che era colpa sua se aveva preso la via del sacerdozio, poiché era stato lui a parlargli delle leggi universali che regolano i rapporti fra gli elementi di un quadro: "non mi bastava cercare questi rapporti tra i colori. E ho preso un'altra strada." L'aveva trovata in Dio.

Mio padre continuò a seguirlo da lontano, i libri che scriveva, la sua amara controversia con la Chiesa che non voleva riconoscere il valore nuovo e attuale delle sue battaglie, la sua lotta con la malattia. Un giorno si recò a Barbiana a fare una lezione su Bach ai ragazzi della scuola, ma per il resto continuò a dedicarsi alla propria pittura che richiedeva a sua volta un impegno totale.

Quando don Lorenzo morì a 44 anni, Staude scrisse alla madre, Alice Milani, una lettera che lei mi volle dare dicendo che era importante, bellissima. Ma misteriosamente proprio quella lettera era scomparsa.

Colpisce questo bisogno di uomini liberi di ubbidire a un'istanza più alta di loro, questo loro sottomettersi a una causa che li trascende, per servirla. È la stoffa di cui sono fatti i grandi.